



Domenica 21 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 10,27-30

Alle mie pecore io do la vita eterna.

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Mons. Gianfranco Poma)

Giovanni ci dice che Gesù si trovava a Gerusalemme per la festa della Dedicazione e camminava nel Tempio, nel portico di Salomone. "Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, (il Messia), dillo a noi apertamente" (10,24). Gesù, invece di rispondere: Sì, sono il Messia, risponde rimandandoli all'esperienza che Lui fa fare a chi tra loro vedendo le sue opere, crede in Lui. "Le mie pecore ascoltano la mia voce". "Le mie pecore" dice Gesù: il popolo di Israele parlava di sé come del gregge che Dio conduce, aspettava il Messia come pastore attento e dedito al popolo di Dio. Gesù per affermare che egli è il Messia, impronta il suo linguaggio all'immagine del rapporto tra il pastore e il suo gregge. Gesù dunque è il Messia, ma per capire questo occorre entrare nell'esperienza della relazione con Lui. Gesù è il Messia: è l'inviato di Dio, realizza le attese dell'uomo più profonde di quelle che l'uomo stesso aspetterebbe. Gesù è il Messia: non si accetta Gesù come Messia perché egli risponde allo schema di attesa etica o dogmatica predefinita dagli scribi o dai farisei. Gesù è il Messia inviato da un Dio che ama l'umanità senza limiti, che parla parole umane perché possano essere ascoltate dagli uomini poveri, che discende allo stesso livello degli uomini per poter entrare in una relazione di amicizia con loro, così stretta da poter essere ricambiata da loro. E' meravigliosa l'affermazione di Gesù: "io le conosco, ed esse mi seguono". Gesù "conosce" già le fragilità delle sue pecore, anche quelle estreme: ed esse "mi seguono" perché non sono condannate, sono solo amate, e con Lui costituiscono la sua comunità. Gesù non rimanda ad una astratta definizione di Messia che egli cerca di realizzare: Egli presenta se stesso come offerta inesauribile di vita: "Io do loro la vita eterna". Entrare in rapporto con Lui significa gustare la vita nella sua pienezza: pur nella fragilità, nel peccato, nel dolore, nella

violenza subita, egli è offerta di Amore. Lui per primo, nella sua fragilità umana ha sperimentato che persino nella morte è presente un Amore che ridona la Vita. Ed è Lui solo: "Io sono" il dono di Amore che non abbandona nessuno, il dono di vita che non muore, il dono di Amore più forte di tutto e di tutti, persino della morte. E questo perché egli è il dono del Padre, il Messia, il Cristo. "Io e il Padre siamo UNO": così Gesù arriva ad annunciare che Lui è solo Amore, Amore incarnato che conosce la carne umana, ma nella sua carne sta l'Amore infinito del Padre. Chi si abbandona all'Amore così umano di Gesù, entra nell'infinita esperienza di Dio. Questo è Lui solo, Lui solo è il "buon Pastore". Chi non crede in Lui, chi è chiuso nelle proprie concezioni dogmatiche non può non scandalizzarsi di Lui, di un Amore che spacca ogni regola. Ma chi crede in Lui, chi si lascia amare da Lui, chi si lascia conoscere da Lui, non può non fare l'esperienza della propria umanità fragile, peccatrice, ma non può non sentire che proprio nel profondo della fragilità rinasce la Vita. Ma noi crediamo in Lui solo? E i Pastori della Chiesa sono sufficientemente attenti a non pretendere di identificarsi con Lui che rimane il solo "buon Pastore; ricordano sempre di essere partecipi della fragilità umana amata da Gesù e che di questa esperienza di Amore sono chiamati ad essere testimoni per evitare che l'esperienza della Chiesa scada a "mera burocrazia", e la loro missione a "impegno da funzionari"?

PER LA PREGHIERA (don Angelo Saporiti)

Signore Gesù, tante volte ho guardato il crocifisso e ho immaginato di essere lì, con te, privato della dignità, nudo davanti ad amici e nemici, privato della reputazione, spogliato dal successo, della credibilità, senza vita. Ti ho guardato, crocifisso, e mi è sembrato che la tua mano si sia allungata verso la mia, come per tirarmi su sulla croce, con te. E ho avvertito una dolcezza e un calore infiniti. Tirandomi verso te, sulla

sul Calvario.
Ho guardato quel crocifisso, spogliato di tutto, croce, tu o Gesù non mi vuoi inchiodare o far morire, ma mi vuoi donare la vita e la libertà.
Tu, o crocifisso, sei per me simbolo di una liberazione totale e suprema. La tua croce, Gesù, è per una parabola di conquista, non di sconfitta. Suscita ammirazione, non commiserazione.
Grazie, Signore, perché dandomi

la tua mano e tirandomi su con
te sulla croce tu mi doni la
possibilità di liberarmi da tutto
ciò che mi rende schiavo e che
distrugge la mia felicità.
Fisso il Crocifisso. E più lo
guardo, e più mi sento

orgoglioso di essere amato da un
Dio così speciale. Grazie,
Signore!
Tu sulla croce mi hai
conquistato
dandomi la prova più grande del
tuo amore. Amen.

Lunedì 22 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 10,1-10

Io sono la porta delle pecore.

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Eremo San Biagio)

Questo è l'apice del discorso sul pastore buono che dà la sua vita, al contrario del mercenario a cui non interessa il bene delle pecore, anzi le rapina. Non ci soffermiamo mai abbastanza su questo aspetto che dice tutta la positività, la gioia sostanziale del vangelo che è appunto "lieta notizia" di vita e non di morte. A volte assolutizziamo il mezzo e perdiamo di vista il fine. Sì, anche la croce, il patire sono solo un mezzo. Gesù ha pagato questo riscatto non per ottenere che noi fossimo dei rinunciatari al banchetto della vita. Al contrario; perché ci

liberissimo da tutto quello che è solo illusione, parodia della vita. Sembra, ma non è vero, che se ho tutte le sicurezze materiali del mondo, possiedo la vita. La vita, quella piena, m'inonda di gioia, ma sta da un'altra parte: è libertà da ogni pastoia di egoismo. Ecco perché quando Gesù mi esorta a prendere la croce e a seguirlo, sostanzialmente mi dice che, in questa nostra condizione umana, non ci liberiamo dall'egoismo senza accettare di soffrire. Ma oltre la sofferenza accettata per amore ecco la gioia, la vita piena.

PER LA PREGHIERA (Michel Quoist)

Ormai è fatto, Signore, non potrò più scordarti.
In un attimo mi hai conquistato, in un attimo mi hai afferrato.
I mie dubbi furono spazzati, i miei timori svanirono; perché ti ho riconosciuto senza vederti, Ti ho sentito senza toccarti, Ti ho compreso senza udirti.
Segnato dal fuoco del tuo Amore, ormai è fatto, Signore, non potrò più scordarti.
Ora, ti so presente, al mio fianco, ed in pace lavoro sotto il tuo sguardo di Amore. Non conosco più lo sforzo di pregare: mi basta alzare gli occhi dell'anima verso di te per incontrare il tuo sguardo.
E ci comprendiamo. Tutto è chiaro. Tutto è pace.
In certi momenti, grazie o Signore, tu m'invadi irresistibile, come il mare lentamente inonda la spiaggia; oppure improvvisamente tu mi afferri, come l'innamorato stringe tra le braccia il suo amore.
E non posso più nulla, bisogna che mi fermi.
Sedotto, trattengo il respiro; svanisce il mondo, sospendi il tempo.
Vorrei che questi minuti durassero ore...
Quando ti ritrai, lasciandomi di fuoco e sconvolto da gioia profonda, non ho un'idea di più, ma so che tu mi possiedi maggiormente. Alcune mie fibre sono più profondamente toccate, la ferita s'è allargata, e sono un po' più prigioniero del tuo Amore.

Martedì 23 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 6, 30-35

Io e il Padre siamo una cosa sola.

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai

nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Ci sono dei momenti nella vita in cui dimoriamo nella tenebra più fitta e non avvertiamo più la presenza di Dio. Dio c'è, ma è lontano, Cristo ci ama, certo, ma sembra occupato a fare tutt'altro. E quei momenti possono anche prolungarsi nel tempo, mettendo a durissima prova la nostra fede. Proprio allora dobbiamo fare memoria della parola di oggi. Gesù ci dice: nessuno ti rapirà dalla mia mano. Nessuno e niente. Non gli eventi della vita, non la malattia o la depressione, non il tuo limite e il peccato. Nulla. Non siamo persi, se ascoltiamo la voce del pastore, se abbiamo la forza di restare incollati alla presenza del Maestro, se dimoriamo fiduciosi alla sua luce. Ci aiuta sapere che anche i grandi santi (tutti!) hanno attraversato momenti di fatica e di tenebra, alcuni per lunghi periodi. Il Signore permette che siamo messi alla prova (dalla vita, mai da Dio!) per rafforzare la nostra fede o, forse, semplicemente, perché fa parte della vita. Animo, discepoli del risorto che, come Pietro, come Tommaso, ancora dovete convertirvi alla gioia, animo! Nulla ci rapirà dalla sua mano! Possiamo essere fragili e infedeli ma lui, il Signore, ci ama senza cedimenti. «No, nessuno mi rapirà dalla Sua mano». È una preghiera, un'invocazione che consiglia. Ci sono situazioni, molte, troppe, in cui non si sa più che fare: un matrimonio sbagliato, un figlio con cui non si dialoga, un cancro incurabile, una morte improvvisa. Troppe volte ci scontriamo, nella nostra vita, con la miseria delle situazioni impossibili, insostenibili e, smarriti, rischiamo di scivolare nel profondo baratro dello scoraggiamento e della disperazione. In quei momenti, come una notte del cuore, smarriamo la fiducia in Dio. Allora, proprio in quei momenti, abbiamo bisogno di sederci, con calma, e di riprendere in mano questa pagina piena di tenerezza. Gesù è morto per affermare il volto di Dio e ci svela che il Padre è più grande. È più grande dei nostri sbagli, più grande dei nostri limiti, più grande di ogni malattia, più grande della nostra solitudine, più grande, più grande. Come un Pastore, buono,

straordinariamente buono, ci dice, ci garantisce, ci assicura che siamo nella sua mano e non andremo mai perduti, mai rapiti, mai lontano. Restiamo saldamente abbracciati a colui che, solo, ci protegge da ogni pericolo e, nel momento della tribolazione e della disperazione, sentiremo che niente e nessuno potrà mai separarci dalla sua mano...

PER LA PREGHIERA (Soren Kierkegaard)

Padre celeste! Ciò che in compagnia degli uomini, specialmente nel brusio della folla, tanto difficilmente si riesce a sapere: ciò che altrove si è riusciti comunque a sapere e si dimentica poi così facilmente per il chiasso della folla, cioè l'essere uomo e il significato religioso che quest'esigenza comporta:

fa' che ci sia dato di saperlo, e se l'abbiamo dimenticato che torniamo a impararlo dal giglio e dall'uccello.

Fa' che lo impariamo, non in una volta sola e tutto insieme, ma almeno un poco e un po' alla volta e che questa volta dall'uccello e dal giglio impariamo silenzio, obbedienza e gioia!

Mercoledì 24 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 12,44-50

Io sono venuto nel mondo come luce.

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (a cura dei Carmelitani)

Giovanni riprende alcuni dei temi centrali del suo vangelo:

1) Credere in Gesù è credere in colui che lo ha mandato.

Questa frase è un riassunto del vangelo di Giovanni. E' il tema che appare e riappare in molti modi. Gesù è così unito al Padre che non parla a nome proprio, ma sempre a nome del Padre. Chi vede Gesù, vede il Padre. Se vuoi conoscere Dio, guarda Gesù. Dio è Gesù!

2) Gesù è la luce che venne al mondo. Qui Giovanni riprende ciò che aveva già detto nel prologo: "Il Verbo era la luce vera che illumina ogni uomo. "La luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta". Qui lui ripete: *"Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre"*. Gesù è una risposta viva ai grandi interrogativi che muovono e ispirano la ricerca dell'essere umano. E' una luce che rischiarà l'orizzonte. Fa scoprire il lato luminoso dell'oscurità della fede.

3) Non sono venuto per condannare il mondo.

Giungendo alla fine di una tappa, sorge la domanda: "Come sarà il giudizio? In questi due versetti l'evangelista chiarisce il tema del giudizio. Il giudizio non si fa secondo la minaccia con maledizioni. Gesù dice: *se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la mia parola, lo condannerà nell'ultimo giorno.* Il giudizio consiste nel modo in cui la persona si definisce dinanzi alla propria coscienza.

5) Il Padre mi ha ordinato ciò che devo dire.

Le ultime parole del Libro dei Segni sono il riassunto di tutto ciò che Gesù disse e fece fino ad ora. Riafferma ciò che affermava fin dall'inizio: *"Non ho parlato di me. Il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me"*. Gesù è il riflesso fedele del Padre. Per questo, non offre prova né argomento a coloro che lo provocano per legittimare le sue credenziali. E' il Padre che lo legittima mediante le opere che lui compie. E dicendo opere, non si riferisce ai grandi miracoli, ma a tutto ciò che lui disse e fece, fino alle minime cose. Gesù stesso è il Segno del Padre. E' il miracolo ambulante, la trasparenza totale. Lui non si appartiene, ma è interamente proprietà del Padre. Le credenziali di un ambasciatore non vengono da lui, ma da colui che rappresenta. Vengono dal Padre.

PER LA PREGHIERA (Nella malattia)

Signore, la malattia ha bussato alla mia porta; mi ha sradicato dalle mie consuetudini e dal mio lavoro, mi ha trapiantato in un altro mondo: il

mondo dei malati.

E' un'esperienza dura, una realtà difficile da accettare.

Eppure mi ha tolto da tante illusioni; mi ha fatto toccare con mano, più delle parole la fragilità e la precarietà della vita.

Ho scoperto cosa vuol dire dipendere, aver bisogno di tutto e di tutti.

Ho provato la solitudine e l'angoscia ma anche l'affetto e le premure di tanti.

Signore, anche se è difficile ti dico: "Sia fatta la tua volontà in cielo e in terra".

Ti prego, benedici i miei cari e chi mi assiste. Se vuoi, dona a chi soffre la guarigione. Ho fiducia di te, Signore, Padre dei viventi.

Giovedì 25 aprile san Marco

+ Dal Vangelo secondo Marco 16,15-20

Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo.

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Messa Meditazione, don Nunzio Capizzi)

Il Risorto ha dato ai suoi discepoli la missione di andare in tutto il mondo, per predicare il Vangelo «ad ogni creatura. Paolo ha parlato del suo servizio all'annuncio del «mistero», rivelato in Cristo, per invitare «tutte le genti» all'ubbidienza della fede (cfr. Rm 16,26). La Chiesa, come ha scritto Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Redemptoris missio*, «non può sottrarsi al mandato esplicito di Cristo» e, conseguentemente, «non può privare gli uomini della "buona novella" che sono amati e salvati da Dio». Nel segno ecclesiale, posto accanto e dentro il mondo, brilla quindi la luce del Vangelo, che accompagna e illumina il cammino

della storia degli uomini e delle donne. I discepoli di ieri e di oggi hanno, pertanto, un solo debito nei confronti della storia del mondo, del contesto culturale: quello di annunciare il Vangelo, senza mescolarlo ad altro, senza fare un discorso secondo la sapienza umana, per non rendere vana la croce di Cristo e per non rendere impossibile la manifestazione dello Spirito e della sua potenza (cfr. 1Cor 1,17; 2,1-5). Nel contesto del servizio al Vangelo, emerge l'importanza della testimonianza dei cristiani. Il loro vissuto, per Paolo, costituisce il primo documento della fede: «la nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto, infatti, che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori» (2Cor 3,2-3).

PER LA PREGHIERA (Preghiera stigmatina)

Buon giorno, Madre mia, dammi la tua santa benedizione; benedici me e tutti i miei cari.

Degnati di offrire a Dio quanto oggi ho da fare e patire, in unione dei tuoi meriti e del tuo Santissimo Figlio.

Ti offro e dedico tutto me stesso e tutte le cose mie al tuo servizio, ponendomi tutto sotto il tuo manto.

Donami, Madre mia, purezza di mente e di corpo; e fa che in questo giorno non faccia cosa che dispiaccia a Dio. Te lo chiedo per la tua Immacolata concezione e per la tua illibata verginità.

Venerdì 26 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 14,1-6

Io sono la via, la verità e la vita.

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (padre Lino Pedron)

Gesù riprende l'argomento della sua imminente partenza esortando i discepoli alla fiducia, perché egli sta andando a preparare loro un posto nel regno del Padre e poi tornerà a prenderli per portarli con sé. I discepoli possono provare angoscia e tristezza per la separazione dal Maestro, ma Gesù li previene informandoli che la sua lontananza sarà temporanea. La "casa del Padre" indica lo stato beato di intima unione in cui vive Dio con la sua famiglia. In questa casa dimora per diritto il Figlio (Gv 8,35), il quale può preparare dei posti per i suoi amici: in essa "vi sono molti posti" (v. 2). Lo stato di beatitudine consiste nell'essere con il Cristo glorioso. Dal tema del viaggio verso la casa del Padre, Gesù, con naturalezza, passa a parlare della via (v. 4). Per giungere al Padre bisogna passare per il Figlio. Tommaso desidera concretezza e chiarezza nei discorsi. Egli aveva capito che Gesù parlava di una via nel senso materiale di strada, mentre Gesù sta parlando della via come mezzo per giungere a Dio, come strumento per mettersi in contatto personale con il Padre. Per questa ragione, nella sua replica all'apostolo, Gesù proclama di essere la via per andare verso Dio. Gesù proclama di essere il mediatore per mettersi in contatto personale con il Padre. Nessuno può arrivare a Dio con le proprie forze, né può servirsi di altri mediatori. Come nessuno può andare verso il Cristo, se non gli è concesso dal Padre (Gv 6,65), così nessuno può giungere al Padre senza la mediazione di Gesù (v. 6). Gesù proclama anche di essere la verità e la vita. I sostantivi via, verità e vita sono applicati al Cristo per indicare le sue tre funzioni specifiche di mediatore, rivelatore e salvatore. Gesù è l'unica persona che mette in rapporto con il Padre, che manifesta in modo perfetto la vita e l'amore di Dio per l'umanità, e comunica al mondo la salvezza che è la vita di Dio. Solo Gesù può condurre l'uomo a Dio, perché egli solo vive nel Padre e il Padre vive in lui.

PER LA PREGHIERA (don Primo Mazzolari)

Sono il fratello di tutti, il fratello che ha bisogno di tutti, che tende la mano a tutti.
Come potrà starci tutto questo mondo, che si àncori all'Eterno fatto pane, nel cuore di un pover'uomo?
E tu che cosa mi domandi, o Signore?
Tu mi dici: "Lasciati amare"! Tu non mi domandi di più.

Non mi domandi se ti voglio bene.

Basta che io mi lasci amare dall'Amore, perché anch'io sono un lontano.

Sabato 27 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 14,7-14

Chi ha visto me, ha visto il Padre.

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Eremo San Biagio)

Gesù è al momento del congedo dai suoi con i quali ha condiviso tre intensi anni di esperienze: momenti in cui li ha visti entusiasinarsi per i suoi miracoli, restare affascinati dalle sue parole, o interdetti dinanzi a prese di posizione che non capivano o a prospettive che esulavano dalla loro visione. Ora sta per lasciarli e sembra quasi voglia riversare il suo cuore nel loro. A un tratto Filippo lo interrompe con un'inattesa richiesta: "Mostraci il Padre e ci basta!". Ormai sappiamo tutto, sembra dire, manca solo quest'ultimo tassello e il quadro è completo. La risposta di Gesù infrange questa sua sicurezza: Filippo, non mi conosci ancora? Non hai ancora capito che io e il Padre siamo una cosa sola così che chi vede me vede lui? Il tempo trascorso insieme non è bastato a svelare il volto del Maestro, la sua realtà umano-divina. In effetti, se è difficile esaurire la conoscenza di qualunque persona, anche di noi stessi, immaginiamo se ciò possa realizzarsi nel riguardi di Gesù: uomo e Dio. Ciò è vero per Filippo, ma, a pensarci bene, riguarda anche noi che, forse proprio come questo apostolo, possiamo avanzare qualche richiesta analoga, convinti della solidità della nostra fede. Ci meraviglieremo se anche a noi Gesù

rispondesse: È tanto tempo che sono con te e non mi conosci ancora? Eppure un po' tutti dovremmo attenderci questa risposta. Certo, lo conosciamo fin da bambini, siamo credenti e praticanti, magari anche impegnati o consacrati, ma che esperienza abbiamo di lui? Perché conoscerlo non è avere delle nozioni sulla sua persona, anche teologiche o bibliche, ma incontrarlo quale persona che attraversa le nostre strade, condivide il nostro vissuto e ci chiama a stringere con lui un rapporto unico e personale. La risurrezione e il ritorno di Gesù al Padre, sono momenti decisivi nella storia della salvezza, poiché mettono in rilievo la sua obbedienza assoluta. Infatti, come la disobbedienza di Adamo ed Eva è stata causa di una rottura esistenziale tra Creatore e creatura, l'obbedienza di Gesù, Uomo/Dio, che si offre liberamente nell'amore a condividere la sorte umana per risanarla, dà inizio alla seconda creazione: opera della misericordia di Dio-Trinità. Quindi Gesù che dichiarava spesso di fare sempre ciò che piace al Padre, ha glorificato Dio in ogni momento della sua esistenza; adesso alla destra del Padre, prepara un posto anche per noi e afferma che *nel suo nome*, possiamo realizzare grandi cose per glorificare Dio. Oggi, nella mia pausa contemplativa rifletto sull'obbedienza che debbo a Dio, cioè, la relazione di base che mi unisce nell'amore con il mio Creatore, relazione nella quale ho sempre la possibilità di crescere.

PER LA PREGHIERA (Ti ho trovato in tanti posti)

Ti ho trovato in tanti posti, Signore. Ho sentito il battito del tuo cuore nella quiete perfetta dei campi, nel tabernacolo oscuro di una cattedrale vuota, nell'unità di cuore e di mente un'assemblea di persone che ti amano. Ti ho trovato nella gioia, dove ti cerco e spesso ti trovo. Ma sempre ti trovo nella sofferenza degli altri. Ti ho visto nella sublime accettazione e nell'impiegabile gioia di coloro la cui vita è tormentata dal dolore. Ma non sono riuscita a trovarti nei miei piccoli mali e nei miei banali dispiaceri. Nella mia fatica ho lasciato passare inutilmente il dramma nella tua passione redentrice, e la vitalità gioiosa della tua Pasqua, è soffocata dal grigiore della mia autocommiserazione. Signore io credo, ma aiuta la mia fede.